

Storia Nel centenario del conflitto, don Bignami indaga il rapporto fra Grande Guerra e Chiesa

Quei sacerdoti in trincea

«L'inutile strage» cambiò radicalmente il modo di essere preti

di Paolo Loda

«**A**llo scoppio della Prima guerra mondiale, la Chiesa era già in guerra. Lo era, a suo modo, con la modernità. Da decenni e senza esclusione di colpi si stava consumando uno scontro frontale con le differenti correnti del pensiero moderno». Inizia così il saggio di don Bruno Bignami, *La Chiesa in trincea* (Salerno Editrice). Un viaggio alle radici delle contraddizioni che hanno lacerato il clero negli anni della Grande Guerra, lasciando cicatrici profonde anche in epoca successiva. Il presidente della "Fondazione don Primo Mazzolari" nella sua ricostruzione va però oltre, partendo da più lontano: dal rap-

porto conflittuale fra la Chiesa e il «pensiero moderno». Protestantismo prima, liberalismo poi, indifferentismo, socialismo e massoneria furono il terreno di confronto in cui il clero dovette muoversi «fra condanne, sospensioni a divinis, scomuniche, accuse, sospetti di eresia». Anni di conflitti interni, che concatenandosi emersero in tutta la loro dirompenza durante le diverse fasi del periodo bellico. È in questo contesto, di «lotta spirituale e morale al pensiero moderno», che la Chiesa guidata da Giacomo Della Casa, papa Benedetto XV, ebbe modo di ripensarsi traendo forza da quella definizione - «l'inutile strage» - che il Sommo Pontefice formulò nella sua «Nota ai capi dei popoli belligeranti» del 1 agosto 1917. Un colpo di cesoia rispetto alle posizioni nazionaliste e interventiste sostenute da quella parte dell'episcopato schierata con la «guerra giusta» - a Cremona interpretata da don Ille-

mo Camelli, che polemizzò con il vescovo Giovanni Cazzani, accusandolo di essere vicino alle posizioni dell'onorevole Guido Miglioli, bollate come «antipatriottiche» - e al contempo risveglio della coscienza religiosa improntata all'evangelizzazione, sentita in modo particolare dai ventiduemila ecclesiastici militari, cappellani e preti-soldato finiti in trincea. Un sentire ben espresso dal sacerdote cremonese don Guido Astori, l'Alpino di Dio, che scrisse di ambire ad essere cappellano solo per il «desiderio di fare il bene» e di sacrificarsi «per uno scopo buono». La prova della trincea segnò profondamente gli appartenenti alla Chiesa. Come ricorda nelle sue pagine don Bignami: «L'incontro scontro con la cruda realtà fece emergere (...) un senso profondo di condivisione verso l'umanità sofferente. Niente fu più come prima». Morte, do-

lore, privazioni e spoliazioni finirono per riconciliare gli ecclesiastici con lo spirito e la dimensione della loro missione, ma per altri versi aprirono anche vuoti interiori incolmabili. La lezione della guerra cambiò la vita a molti di loro, che dopo aver abbracciato il fucile, al termine del conflitto, furono spinti a rinunciare (si contarono 350 sospensioni a divinis) o rinunciare al ministero. È quanto

accadde al cremonese don Annibale Carletti, reduce di guerra decorato per la strenua difesa di passo Buole nel 1916, entrato in profonda crisi fino alla decisione di lasciare la tonaca. Altri, invece, seppero riposizionarsi. Come don Primo Mazzolari che abbandonate le posizioni interventiste dell'inizio continuò il proprio operato partendo dall'unico vero insegnamento lasciato «dall'inutile strage»: davanti alla guerra gli uomini non possono che aprire occhi e cuore.

La biografia

Don Bruno Bignami è nato a Cremona il 30 ottobre 1969 ed è stato ordinato sacerdote il 18 giugno 1994. Presidente della "Fondazione don Primo Mazzolari" di Bozzolo, insegna teologia morale all'Istituto teologico dei seminari di Crema, Cremona, Lodi e Mantova. Membro del Consiglio presbiterale diocesano è incaricato della formazione spirituale dell'Associazione Cristiane Lavoratori Italiani. Nelle vesti di saggista ha dato alle stampe i lavori "Terra, aria, acqua e fuoco" (Bologna 2012) e "Don Primo Mazzolari parroco d'Italia" (Bologna, 2014). "La Chiesa in trincea" è pubblicato dalla Salerno Editrice.



La copertina del libro di don Bruno Bignami per le edizioni Salerno

L'analisi Il «caso Cazzani» emblema del contrasto fra i cattolici

Il giornalista Mieli ha dedicato ampio spazio al libro di don Bignami nell'edizione del 25 novembre del Corriere della Sera. Nel brano che riproponiamo, Mieli ripercorre i fatti della Chiesa cremonese, che vedono protagoni-

sti il vescovo Cazzani, don Illemo Camelli e l'onorevole Guido Miglioli. *«...Grande interprete di questa corrente cattolica a favore dell'entrata in guerra fu don Illemo Camelli (ex socialista), ispiratore dei giornali «La*

Provincia» e «La Squilla». Oppositore dell'ingresso nel grande conflitto fu invece il deputato Guido Miglioli, con il suo giornale «L'Azione». E i due, Camelli e Miglioli, furono coprotagonisti del «caso Cazzani» che mise in luce un forte contrasto nel mondo cattolico.

Monsignor Giovanni Cazzani, vescovo di Cremona, ebbe l'onore di una citazione da parte di Benedetto XV il quale, in un'intervista rilasciata nel giugno del 1915 (poco dopo l'entrata in guerra dell'Italia) al giornale francese «La Liberté», rivelò che il presule lombardo lo aveva informato del fatto che l'esercito italiano aveva preso in ostaggio diciotto preti austriaci. Secondo il Papa quella cattura dei sacerdoti rientrava nella categoria de-

gli «eccessi» da riprovare, visto che non era «permesso a nessuno, per qualsiasi motivo, di violare la giustizia». Il presidente del Consiglio Antonio Salandra andò su tutte le furie per questa sortita di Benedetto XV. Monsignor Cazzani a quel punto rivelò che la notizia gli era stata data dall'autorità militare di Cremona, che si era rivolta a lui per chiedere indicazioni a proposito di una ventina di preti goriziani prigionieri che chiedevano di poter celebrare la messa. Negli anni successivi Cazzani prese le distanze prima da Camelli (per i suoi supposti legami con i massoni della Lega patriottica) e poi dall'«Azione» di Miglioli, che il 9 settembre del 1916 fu da lui sconfessata «per la sua vicinanza alle posizioni socialiste».

Ritaglio
tratto
dalla
edizione
del 25
novembre
2014
Il Corriere
della Sera

